

Lo Statuto invita a frazionare ma c'è chi teme la scomparsa delle gare Spacchettare in minilotti, il settore diviso sul «come»

DI ALESSANDRO ARONA

Le associazioni del settore costruzioni si spaccano sull'interpretazione della norma dello statuto delle imprese (legge 11 novembre 2011, n. 180, articolo 13 comma 2) che impone alle Pa di «suddividere gli appalti in lotti». Non sul principio, condiviso da tutti, ma su come interpretare la norma.

Due gli aspetti controversi. Primo: il concetto di «suddividere» in lotti più piccoli deve essere applicato solo alle grandi opere, per evitare cioè che si accorpinano artificialmente tratte o tipologie di lavorazioni in megalotti da 100 e più milioni di euro, ma non anche alle opere medio-piccole? Per questa interpretazione l'Anclpl (cooperative edilizie) e la Finco (la federazione dell'industria delle costruzioni): il concetto cioè non si applicherebbe a tutte le opere, ciò che è già piccolo non va suddiviso in «microscopico». Per gli artigiani di Cna e i costruttori di Ance e Aniem, invece, il concetto di «suddividere» è «relativo»: va suddiviso cioè tutto ciò che è suddivisibile.

Secondo aspetto: se nel suddividere un lotto che supera il milione di euro (nuova soglia per la procedura negoziata, dal luglio scorso) si scende al di sotto, quale normativa si applica? Quella sottosoglia, cioè la trattativa privata, per



Scontato che se un'opera da 1,5 milioni viene suddivisa in due da 750mila, poi i due lotti si possono affidare con trattativa privata

■ Dino Piacentini (presidente Aniem nazionale)



Non voglio neppure immaginare che si usi la norma per sminuzzare gli appalti locali in importi irrilevanti, e con ciò aggirare le regole sulle gare

■ Carlo Zini (presidente Anclpl - Cooperative edilizie)

Ance, Aniem, Cna; comunque quella sopra soglia (conta cioè l'importo originario dell'opera) per Finco e Anclpl.

Tutti sono invece d'accordo sul fatto che la norma, così com'è scritta, non sarà di facile applicazione, potrebbe cioè essere soggetta a dubbi interpretativi. «Il problema – sostiene **Angelo Artale, direttore della Finco** – è la scarsa competenza degli uffici tecnici dei piccoli Comuni, che potrebbero avere difficoltà a scorporare in modo razionale i lotti».

L'Autorità di vigilanza, nel 2005, aveva sottolineato che l'eventuale frazionamento di un lavoro in lotti deve comunque essere tale per cui il singolo lotto deve avere «funziona-

lità, fruibilità e fattibilità, indipendentemente dalla realizzazione delle altre parti». «Bisognerà vedere caso per caso – ragiona Artale – ma forse sarebbe utile una nuova determinazione dell'Autorità».

«Serve una regolazione di dettaglio – concorda **Fosco Corradini, direttore di Cna Costruzioni** – sennò nessuna Pa avrà certezze e non si sentirà di applicare il nuovo principio».

Circa il nodo «a quale opera si applica» il principio di suddividere, così si esprime **Carlo Zini, presidente di Anclpl**: «La divisione deve valere solo sulle grandi opere: non voglio neanche pensare che si possa utilizzare per dividere le piccole opere in «micro»

opere!».

«E perché no?» ragiona invece **Giuseppe Provisiero, presidente Ance Torino** e membro della Commissione Lavori pubblici dell'Ance nazionale. «È chiaro – spiega – che il senso della norma è invertire la tendenza al gigantismo degli appalti che si è sempre più diffusa negli ultimi anni, che ha tolto alle Pmi le poche risorse che restavano nel settore lavori pubblici. Però noi dell'Ance siamo favorevoli a suddividere in lotti anche le piccole opere, applicando, se si scende sotto il milione di euro, le regole sulla trattativa privata».

«Su questa norma – sostiene **Dino Piacentini, presidente Aniem** – si apriranno interpretazioni, applicarla non sarà facile. Finora si è detto che i lotti dovevano essere funzionali...».

«Comunque è importante – aggiunge **Provisiero** – che il principio di suddividere in lotti sia stato introdotto, perché spinge le amministrazioni in questa direzione. La «cultura» comunque si sta già diffondendo, come dimostra la vicenda della Torino-Lione» (la delibera Cipe del 5 agosto, tra l'altro, quella che imponeva a Rfi e Ltf di suddividere l'opera in lotti e a favorire le imprese locali nei subappalti e subaffidamenti, è stata pubblicata nei giorni scorsi sulla «Gazzetta Ufficiale», la n. 272 del 22 novembre). ■

Con la trattativa privata
**Gli architetti:
«Più chance
per i giovani»**

Per gli architetti il raddoppio della soglia per gli incarichi a trattativa privata che con lo statuto delle imprese è passata a 193mila euro potrebbe avere anche un impatto positivo, accanto a un effetto invece negativo.

«Con la trattativa privata nella fascia che va da 40mila a 193mila euro potrebbero aprirsi nuovi spazi ai giovani o agli studi medio-piccoli» prefigura il **vicepresidente del Consiglio nazionale, Rino La Mendola**. Questo perché non sarebbe più obbligatorio rispettare i requisiti richiesti finora per le gare dal codice appalti e dal regolamento che – commenta ancora il vicepresidente – «di fatto aprivano le gare solo a poche holding con grandi fatturati e altrettanti organici». Al Consiglio non sfugge però il rischio «di abbassare i livelli di trasparenza». Due allora le strade indicate da La Mendola: «Privilegiare sempre i concorsi rispetto agli incarichi con o senza gara per garantire la qualità dei progetti e, soprattutto, prevedere il sorteggio obbligatorio per le commissioni di gara, anche nei concorsi stessi».

Critica invece senza mezzi termini la posizione subito espressa dalle società di ingegneria dell'Oice: «In questo modo – ha commentato il presidente Gabriele Giacobazzi – si incentiva il processo di suddivisione degli incarichi di rilievo comunitario, al fine di farli rientrare nelle più «flessibili» procedure nazionali, con danno anche per la concorrenza sul mercato interno e con il sostanziale azzeramento delle gare comunitarie». ■ **V.Uv.**